



Filosofia Italiana

Recensione a

B. Croce - G. Gentile, *Carteggio*, vol. 2, 1901-1906, a cura di C. Cassani e C. Castellani, Aragno, Milano 2016

di Massimiliano Biscuso

Abbiamo già indicato, nella recensione al primo volume del *Carteggio* Croce-Gentile («Filosofia italiana», 2/2014), i criteri seguiti da Cinzia Cassani e Cecilia Castellani nel curare le lettere che i due principali protagonisti dell'idealismo italiano si scambiarono, e le principali caratteristiche e i maggiori pregi di questa nuova edizione: innanzi tutto la possibilità di seguire il dialogo tra due dei principali protagonisti della vita culturale italiana della prima metà del Novecento, che le precedenti edizioni separate delle lettere di Croce a Gentile (*Lettere a Giovanni Gentile*, a cura di A. Croce, con introd. di G. Sasso, Milano 1980) e di Gentile a Croce (*Lettere a B. Croce*, I-V, a cura di S. Giannantoni, Firenze 1972-90) non permettevano, l'attenzione nel datare le singole missive, che ha consentito alcune correzioni, l'accuratezza delle informazioni sui personaggi e le circostanze citate nel carteggio, la precisione tipografica (anche in questo secondo volume i refusi sono rarissimi). Non occorrerà, dunque, ritornarvi.

Negli anni 1901-1906 Croce e Gentile abitavano entrambi a Napoli, per cui la maggior parte del carteggio consiste in brevi missive e biglietti; solo durante il periodo delle ferie estive, che il primo trascorreva per lo più a Perugia e il secondo nella nativa Castelvetro, le lettere si fanno

più ampie e ricche d'informazioni, anche personali. Sono anni, sotto tanti punti di vista, decisivi per la maturazione filosofica dei due amici, fecondati dalla reciproca lettura degli scritti che andavano via via componendo, dalle collaborazioni e dai quotidiani colloqui. Sono gli anni in cui Croce pubblica i due primi volumi sistematici, l'*Estetica* e la *Logica*, e Gentile alcuni dei suoi più validi studi di storia della filosofia, come *Dal Genovesi al Galluppi* e le indagine confluite successivamente nelle *Origini della filosofia contemporanea in Italia* e nella *Storia della filosofia italiana: fino a Lorenzo Valla*. Sono gli anni in cui Croce fonda «La Critica» – un'opera politica in senso lato, di studioso e di cittadino, come scriverà nel *Contributo alla critica di me stesso* –, una rivista cui collaborerà assiduamente Gentile e che avrà una larghissima influenza sulla vita culturale italiana e una significativa eco all'estero. Sono gli anni della realizzazione della collana “Classici della filosofia moderna” presso Laterza, che agevolerà la conoscenza del moderno pensiero europeo e alla quale gli stessi Croce e Gentile contribuiranno traducendo, il primo, l'*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio* di Hegel, il secondo, insieme a Lucio Lombardo Radice, la *Critica della ragion pura* di Kant. Sono gli anni, insomma, di quella che Gentile, nella prolusione napoletana al libero corso di Filosofia teoretica del 1903, chiamò «la rinascita dell'idealismo», che agli occhi del pubblico era merito non solo del più maturo Croce, ma anche del più giovane Gentile. Si leggano le lettere 528-529 di Croce a Gentile e di Gentile a Croce dell'aprile 1905, nelle quali si discorre delle notizie circa la loro comune filosofia, che Croce chiama «neidealismo» (*Carteggio*, vol. 2, cit., p. 349), da dare a Luigi Credaro, il quale doveva stendere il capitolo *Philosophie in Italien* per *Die Philosophie seit Beginn des neunzehnten Jahrhunderts* di Friedrich Überweg (hrsg. von M. Heinze und E.S. Mittler, Berlin 1906; il testo in tedesco su Croce e Gentile è stato riportato opportunamente in nota dalle curatrici a p. 351).

Nonostante la partecipazione a un'impresa comune, nella quale entrambi investirono notevoli energie – impressionante è la loro capacità di lavoro –, già negli anni del loro massimo accordo le lettere qui raccolte testimoniano i segni di una distanza che si approfondirà sempre di più negli anni successivi, sino al dissidio filosofico e alla rottura politica e personale. In effetti quell'accordo, se fu sostanziato da un'autentica comunità di intenti, mai però si risolse in una prospettiva teoretica totalmente condivisa. La distanza si era già manifestata, come ampiamente noto – per cui non sarà necessario tornarci su –, nel diverso giudizio che del materialismo storico era stato dato: canone storiografico o filosofia della storia; di nuovo, e questo è meno noto, alla fine del 1899, quando Gentile, commentando la «noterella» crociana *Di alcuni principi di sintassi e stilistica psicologiche del Gröber*, aveva rilevato l'impossibilità di distinguere, nel quadro teorico dell'idealismo, la forma espressiva da un contenuto a questa presupposto, un «*quid* antecedente la espressione», e aveva invitato l'amico a convenire sul fatto che «tutto ciò che si esprime, sia di

natura intellettuale», perché solo il pensiero è esprimibile, mentre il sentimento è inesprimibile, in quanto sentito e non pensato¹. Ma negare la distinzione tra espressione e pensiero significava negare la distinzione tra estetica e logica, e colpire al cuore lo sforzo crociano di distinguerne le rispettive forme (cfr. la lettera n. 172 di Croce a Gentile del 28 dicembre 1899, ivi, spec. p. 327): «se un concetto – replicava Gentile – in tanto vien concepito dalla mente, in quanto si concreta nella sua forma, questa forma sarà e la sua forma logica e la sua forma estetica», e in questa forma unificante il «fatto logico coincide coll'estetico» (lettera n. 174 del 1 gennaio 1900, spec. p. 336).

Fin da subito, si può quindi affermare, Croce e Gentile si divisero intorno alla questione della distinzione e della unità delle forme spirituali. Negli anni 1901-1906 la divisione corse sotto traccia, emergendo solo in alcuni momenti e manifestandosi apertamente, ma non ancora pubblicamente, a partire dal 1906, quando apparve il celebre scritto di Croce *Ciò che è vivo e ciò che è morto della filosofia di Hegel*, che Gentile giudicò senz'altro «splendido», non mancando però di osservare di essere «perplesso circa il sostanziale» (lettera n. 611 del 12 maggio 1906, in *Carteggio*, vol. 2, cit., p. 465). Sarà Croce, nel 1913, a rendere pubblici i «punti di dissenso» con Gentile, tra i quali assume un notevole rilievo il diverso modo di intendere la questione dell'errore e del male².

La discussione del 1913 aveva avuto il suo prologo otto anni prima, nel 1905, quando Croce aveva pubblicato sul «Giornale d'Italia» l'articolo dal titolo *L'indole immorale dell'errore e la critica scientifica e letteraria*, nel quale aveva sostenuto che la critica dell'errore «include un elemento morale», perché l'errore consiste nell'«invasione della *persona*, dell'*arbitrio* ecc. dell'individuo, nell'opera teorica di arte o di scienza» (lettera n. 565 del 26 settembre 1905, *Carteggio*, vol. 2, cit., p. 408). Gentile aveva risposto distinguendo «tra errore e errore: tra errore impersonale, che è *momento* di verità, e che ha il suo luogo nella storia della idee, ed errore volgare, personale, che è quello che noi combattiamo» (lettera n. 567 del 2 ottobre 1905, ivi, p. 412). Posizione cui Gentile aveva accennato già alcuni anni prima, quando, commentando la sezione dedicata da Croce alla critica delle dottrine erronee nell'*Estetica*, aveva scritto che «gli errori sono la vita storica, per così dire, della verità; e, considerati così, non sono più assoluti errori» (lettera n. 293 del 9 settembre 1901, ivi, p. 18). Croce non accettava la distinzione proposta dall'amico tra «errori necessari ed errori non necessari», equivalente a suo giudizio a quella tra errori impersonali ed errori personali, cercando di evitare l'evidente difficoltà della proposta gentiliana, la quale in tal modo negava l'effettività dell'errore, del negativo, tradotto in semplice momento del dispiegarsi storico della verità, e quindi in verità e non più in errore, o ridotto a empirico e accidentale accadimento, spogliato di qualsivoglia significato; ma non si avvedeva di giungere, per altro verso, a identiche e

¹ Cfr. lettera 167 del 19 dicembre 1899, in B. Croce - G. Gentile, *Carteggio*, vol. 1, 1896-1900, a cura di C. Cassani e C. Castellani, Aragno, Milano 2014, pp. 311-312.

² Cfr. B. Croce, *Una discussione tra filosofi amici*, ora in *Conversazioni critiche*, II, Laterza, Bari 1924², pp. 67-95, spec. 70-71 e 74-84.

altrettanto aporetiche conclusioni. Infatti, Croce continuava: «l'errore è il non necessario: certo, come errore (come categoria) è necessario; ma è la necessità del non necessario»; affermazione, questa, a rigore impossibile, in quanto la necessità dell'accadere del non necessario rende questo, il non necessario, necessario, e fa dell'errore il suo contrario, ossia verità. Sicché anche Croce era costretto a ridurre l'errore al piano empirico-fattuale: «il singolo errore, l'errore in concreto è sempre non necessario. Ciò, rigorosamente parlando. Empiricamente, si possono bene distinguere errori da errori, errori fecondi ed errori infecondi ecc.» (lettera n. 568 del 4 ottobre 1905, *ivi*, p. 414). Gentile, non tornava più sull'argomento, ma alcuni mesi dopo, rileggendo l'articolo crociano sull'errore pubblicato di nuovo su «La Critica» (IV, 1906, 3, pp. 245-248; circostanza che le curatrici non ricordano), ribadiva che gli non pareva «vero in tutto» (lettera n. 610 del 10 maggio 1906).

Il fatto è che al riconoscimento dell'errore come (aporetica) necessità del non necessario Croce giungeva per un'esigenza filosofica stringente: quella di superare la concezione dell'errore, avanzata nei *Lineamenti di logica*, come «il nulla», ovvero come contraddittoria negazione e al tempo stesso affermazione della realtà, «a mezza strada» e indecisa tra le due; concezione che ai suoi occhi non doveva riuscire sufficientemente salda e persuasiva. Di qui il tentativo di giustificare l'errore prendendo una via diversa da quella teoretica: nell'articolo del settembre 1905 alla base dell'errore scientifico e artistico (il brutto) Croce poneva infatti «un motivo pratico», l'«interferenza dell'attività pratica nello spirito teoretico [...] [dal]la volontà fiacca o passionata, che impaccia il libero operare dello spirito contemplatore» (cito da «La Critica», p. 246). Ora, l'errore, la volontà pratica, è quanto di personale l'autore introduce in un'opera che, di per sé, in quanto opera di verità, personale non può essere. In tal modo, Croce respingeva come «frasi immaginose» le affermazioni che facevano dell'errore la causa del progresso: «l'elemento di progresso non è l'errore, ma quella *parte di vero*, quella nuova verità, che [...] si congiunge con l'errore» (*ivi*, p. 247). Con ciò Croce ribadiva la necessità di pensare la distinzione tra spirito teoretico e spirito pratico, tra pensiero e volontà; esattamente quanto Gentile non era disposto a concedere, rivendicando l'unità di teoria e prassi e risolvendo l'errore nel fatto opposto all'atto, e quindi nel passato, superato da una nuova e, se così possa dirsi, più vera verità (come nella prima formulazione dell'attualismo, in seguito abbandonata anche per merito delle obiezioni che Croce a questa rivolse ritornando sulla questione nel 1913³). Di nuovo, quindi, distinzione contro identità⁴.

³ Sul problema cfr. G. Sasso, *La questione dell'astratto e del concreto*, in *Filosofia e idealismo*, II. *Giovanni Gentile*, Bibliopolis, Napoli 1995, pp. 165-382, spec. 179-183.

⁴ Sulla generale questione dell'errore e del male in Croce, si legga sempre di G. Sasso, *Croce: l'errore, il male, l'utile*, in *Filosofia e idealismo*, V. *Secondi paralipomeni*, Bibliopolis, Napoli 2007, pp. 115-261, che cita soltanto l'articolo del 1905, p. 172, senza però discuterlo. Aggiungo due osservazioni marginali: 1) Sasso data l'articolo 1907, ripetendo il lapsus

Si diceva che sarà la pubblicazione del saggio crociano dedicato a Hegel a rendere ancor più evidente di quanto gli stessi Croce e Gentile probabilmente desiderassero la distanza tra le due forme di idealismo. Dinanzi al «sostanziale» della critica di Croce a Hegel, cioè alla differenza tra distinti e opposti, Gentile scrive rivendicando con grande lucidità la necessità di cogliere l'unità dello spirito: «rileggendo il capitolo in cui ponete la differenza tra i concetti *distinti* e i concetti *opposti*, m'è parso ancora che fosse possibile estendere gli attributi di quelli a questi, e di questi a quelli, e ridurre quindi il rapporto degli uni al rapporto degli altri. Mi sembra anche che ammessa questa duplice relazione logica, del nesso dei distinti e della sintesi dei contrari, bisognerebbe risalire a una relazione fondamentale unica, radice de' due procedimenti diversi, esprime la vera categoria la vera legge del pensiero: e così porre il nesso come un *grado* della sintesi; o viceversa» (*Carteggio*, vol. 2, cit., lettera n. 625, dopo il 17 agosto 1906, p. 482). La prima risposta documentata di Croce non entra nel merito: «sono convinto che della distinzione da me indicata bisogna tener conto, e che Hegel non ne ha tenuto conto» (lettera n. 628 del 26 agosto 1906, p. 488). Ma la replica è solo rimandata.

Nel frattempo Gentile era diventato professore di Storia della filosofia a Palermo e penserà di riproporre nella prolusione, con ben altra maturità rispetto al *Rosmini e Gioberti*, la tesi dell'identità di filosofia e storia della filosofia. Il confronto si riaccende e la distanza impone ai due amici di scrivere argomentando ampiamente le rispettive tesi. Ne parlerò recensendo il terzo volume, che comprenderà anche le lettere scritte in principio di 1907, quando il confronto tra le due prospettive teoretiche, quella gentiliana dell'identità di filosofia e storia della filosofia, e quella crociana dell'identità di storia e filosofia, troverà una sua prima, ma soltanto provvisoria, conclusione.

dello stesso Croce, che, accogliendolo in *Cultura e vita morale. Intermezzi polemici*, Laterza, Bari 1914, pp. 97-103, lo aveva datato appunto due anni dopo la sua effettiva pubblicazione. Sarebbe interessante spiegare le ragioni del lapsus, ma non è questa la sede; qui si può solo congetturare come la genesi pratica dell'errore possa sembrare possibile solo in seguito all'elaborazione del saggio hegeliano del 1906, che, distinguendo tra dialettica degli opposti e nesso dei distinti, «è già nettamente sulla via che conduce alle teorizzazioni del sistema»: e così non solo sembra a Sasso ma dovette sembrare anche a Croce quando postdatò l'articolo del 1905 al 1907; 2) la copia posseduta da Gentile di *Cultura e vita morale* non rivela alcuna attenzione all'articolo crociano sull'errore, al contrario di quanto accade per altri articoli.

Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.filosofia-italiana.net

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Filosofia-italiana.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.filosofia-italiana.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.filosofia-italiana.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.filosofia-italiana.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@filosofia-italiana.net), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.